



SQUINZI A CREMONA PER I 70 ANNI DI CONFINDUSTRIA E OCRIM



Di pochi giorni fa il settantesimo anniversario di fondazione della locale Associazione Industriali

Di: **Andrea Gandolfi**

LA TENDENZA SI MUOVE NELLA DIREZIONE GIUSTA, ANCHE SE NATURALMENTE NON CI SI PUÒ FERMARE QUI NE' ACCONTENTARE. È UN PRIMO PASSO AL QUALE DEVONO SEGUIRNE ALTRI

«I segnali di ripresa ci sono. Lo ha dimostrato chiaramente il 'territorio positivo' raggiunto dal prodotto interno lordo nei primi due trimestri del 2015, dopo tredici trimestri consecutivi in rosso. La pur leggera crescita (+0,7% in entrambi i periodi) ci ha permesso di rivederne la stima su base annua, portandola all'1%: la tendenza si muove nella direzione giusta, anche se naturalmente non ci si può fermare qui ne' accontentare. È un primo passo al quale devono seguirne altri. Del resto, già il nostro progetto del gennaio 2013 indicava chiaramente il 2% come soglia minima del tasso di crescita necessario a consolidare la ripresa. Dunque bene così, fermo restando che non basta». Entra nel suo ultimo semestre alla guida della confederazione di viale dell'Astronomia, in-



Nella pagina a fianco, Roberto Maroni, il direttore di Class CNBC, Andrea Cabrini e Giorgio Squinzi. In questa pagina da sinistra in senso orario: l'intervento dell'amministratore delegato, Alberto Antolini; un'immagine dell'assemblea; Roberto Maroni, Annalisa Antolini e Umberto Cabini (presidente degli Industriali di Cremona) durante la premiazione dell'Ocrim per i suoi 70 anni di iscrizione a Confindustria Cremona; foto di gruppo degli imprenditori premiati

dicando un percorso nel quale finalmente le prime luci si affiancano a molte difficili sfide Giorgio Squinzi, il presidente di Confindustria che il 21 settembre ha fatto visita all'Ocrim di Cremona. In un'occasione storica per due buone ragioni: il settantesimo anniversario di fondazione della locale Associazione Industriali, presieduta da Umberto Cabini, e il compleanno - anche in questo caso settanta candeline - dell'azienda padrone di casa, uno dei principali player internazionali nel campo della realizzazione di impianti molitori. «Essere qui oggi era giusto, non potevo mancare a questo appuntamento», ha sottolineato il patron della Mapei, arrivato nella città del

Torrazzo dopo l'ennesimo impegno sul grande palcoscenico dell'Expo di Milano. «Questo è un territorio ad alta vocazione manifatturiera, anche grazie ad un comparto agroalimentare di rilevanza assoluta in ambito nazionale. Poi è una delle nostre province, lo dico da lombardo...». Cosa serve per proseguire sulla strada del rilancio? «Innanzitutto, avere ben chiaro che la ripresa viene principalmente dalle imprese, e che dunque bisogna ripartire proprio da loro per avere ragionevoli speranze di riuscita. In questa prospettiva si devono muovere le riforme politiche, istituzionali ed amministrative, chiamate anche a garantire al settore

produttivo il necessario contesto di stabilità e competitività». «Riforme che - ha aggiunto Squinzi - «sono indispensabili e fondamentali per favorire l'auspicato 'cambio di passo' dell'economia. Penso ovviamente alla pubblica amministrazione ed alla burocrazia, ma non solo. Credo che da questo punto di vista l'analisi messa in campo dal Governo sia sostanzialmente corretta. Ora - però - bisogna passare dalle parole ai fatti». Quali elementi sono risultati decisivi per ottenere i risultati conseguiti fino ad ora? «Su questo punto non sono d'accordo con il presidente del consiglio Renzi, che pone l'accento



Sergio Antolini consegna un riconoscimento a Roberto Maroni.

soprattutto sul lavoro svolto dell'esecutivo. In realtà, la parte del leone è evidentemente toccata a fattori esterni: dalla forte diminuzione del prezzo del petrolio, calato del 50%, alla rivalutazione del 20% del dollaro sull'euro, al livello mai così conveniente del costo del denaro grazie al Quantitative Easing posto in essere dalla Banca Centrale Europea. Il resto finora non ha avuto un ruolo determinante. Mentre è stato senza dubbio significativo il 'traino' offerto dall'Expo; una storia di successo nella quale personalmente ho sempre creduto, molto prima che i risultati oggettivi ed i milioni di visitatori parlassero da soli. Ho sostenuto l'idea di Milano 2015 prima ancora della formale assegnazione della candidatura, e mi fa piacere che le cose siano andate bene. E se le code interminabili delle ultime settimane ci dicono che forse qualcosa poteva essere organizzato meglio, il bilancio rimane assolutamente favorevole. Lo ripeto, quella dell'Expo è senza dubbio una storia di successo, che contribuirà ad affermare ulteriormente prestigio e appeal del made in Italy nel mondo, oltretutto a trasmettere un'immagine positiva del nostro Paese».

In giorni segnati dal dibattito, pubblico e politico, sulla legge di stabilità, Squinzi ha poi sottolineato altri punti cruciali e particolarmente cari al mondo delle imprese. «Tra le

priorità che abbiamo indicato, formulando al governo le nostre proposte, voglio sottolineare quelle legate ad incentivi adeguati per il sostegno della ricerca e dell'innovazione, sino ad ora piuttosto trascurate. E poi c'è il tema – ugualmente decisivo – della spending review. Mi è dispiaciuto che l'ex commissario Carlo Cottarelli sia tornato negli Stati Uniti, al Fondo Monetario Internazionale, un po' scoraggiato... Ricordo comunque al Governo che un'efficace revisione della spesa pubblica è fondamentale anche per ridurre le tasse. Non c'è altra strada; ed è chiaro a tutti come l'alleggerimento della pressione fiscale sia a sua volta indispensabile per favorire lo sviluppo dell'economia». Sia sul versante della produzione che su quello dei consumi, i due motori di un circolo virtuoso che solo ora sembra ritrovare un minimo di vitalità.

Poi il discorso è tornato – quasi inevitabilmente – alla madre di tutte le riforme che chiediamo e aspettiamo da sempre: leggi più snelle e meno burocrazia, per far 'respirare' le imprese. Tutti noi sappiamo fin troppo bene quanti ostacoli incontrano gli imprenditori. Ci sono situazioni nelle quali ottenere una semplice licenza edilizia richiede anni; senza parlare della complessità del processo autorizzativo, e cito su tutti il caso della valutazione di impatto ambientale. Uno studio di Confindu-

stria ha verificato che i tempi necessari al suo ottenimento in Italia sono superiori di tre o quattro volte a quelli medi del resto d'Europa". Fin troppo facile capire come, in queste condizioni, la parola competitività rischi molto spesso di rimanere lettera morta.

Eppure l'Italia "è ancora un Paese manifatturiero di prima fascia: quinto al mondo e secondo in Europa, nonostante la crisi e tutti i vincoli che ben conosciamo. E siamo comunque l'ottava potenza economica mondiale, dopo aver occupato in passato posizioni addirittura più rilevanti in classifica. Un Paese che "deve riscoprirsi capace di difendere la sua siderurgia", ha aggiunto il leader di Confindustria soffermandosi sulle vicende dell'Ilva di Taranto, portatrice di una storia "strategica e basilare per il futuro industriale dell'Italia, e per cercare di colmare almeno in parte il divario troppo grande che ancora esiste tra le regioni settentrionali e quelle del Mezzogiorno. Ma una gestione commissariale non sfocia mai in una storia di successo", ha ammonito. Confermando poi – come era già accaduto in altre occasioni, accendendo la miccia di polemiche roventi – anche il duro richiamo alle organizzazioni sindacali. "Ho detto e ribadisco che oggi i sindacati rappresentano spesso un freno allo sviluppo. Sono convinto che nell'ambito delle nostre relazioni si debba evitare lo scontro frontale, e che la giusta dose di buon senso permetta sempre di dialogare; da parte sua, però, il sindacato deve finalmente rendersi conto della realtà del Paese, chiamato ad affrontare con il giusto livello di competitività le grandi sfide del mercato globale; oltreconfine, decisioni e cambiamenti vengono prodotti con una velocità di gran lunga superiore alla nostra. Bisogna rivedere certi meccanismi della contrattazione e della rappresentanza; non possiamo sempre scontrarci con tempi oggettivamente inaccettabili, opposizioni preconcepite, e più in generale con un approccio incompatibile con la necessità di agganciare la ripresa proprio quando sta arrivando. Occorre un sistema nuovo e maggiore flessibilità".

All'appuntamento di Cremona – durante il quale sono state premiate con una targa le ventidue imprese del territorio iscritte all'Associazione Industriali provinciale fin dalla

sua fondazione – ha partecipato anche il presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni. Il governatore è stato intervistato insieme a Squinzi dal direttore di Class Cnbc, Andrea Cabrini, assumendo un impegno formale sul dopo Expo. "Il Padiglione Italia non verrà smantellato, ma si trasformerà nella sede di un centro di ricerca applicata, anche grazie alla collaborazione con l'Università Statale di Milano; è prevista anche la creazione di un campus universitario. Questo su metà dell'area occupata da Expo, vale a dire circa 500.000 metri quadrati. L'altra parte diventerà un parco; ma conserveremo anche Cascina Triulza (come sede delle associazioni di volontariato), l'arena aperta che è stata impiegata per gli spettacoli, e molto altro. Manterremo l'impegno di evitare che tutto venga abbandonato. Al contrario, quest'area diventerà la nostra Tour Eiffel: un simbolo della capacità di attraversare il futuro da protagonisti".

E di futuro – ma anche di passato, prendendo

le mosse dai primi passi dell'avventura cremonese – ha parlato facendo gli onori di casa Alberto Antolini, ad di Ocrim (con lui anche il fratello Sergio, vicepresidente). «Quando siamo arrivati qui da Rimini, entrando nella compagine sociale di un'impresa allora segnata da forti difficoltà, ci siamo assunti un impegno ben preciso nei confronti di tutti», ha detto l'esponente della famiglia che è anche titolare del Gruppo Paglierani. «In ogni caso, saremmo stati gli ultimi ad andare via. Nove anni dopo, da questo palcoscenico possiamo dirci orgogliosi del nostro ruolo nel presente e nel futuro di questa azienda». Antolini ha così ripercorso le tappe dell'incontro con Ocrim (che dal 2009 la sua famiglia controlla per intero, sotto la presidenza del padre Primo); declinandole nel segno dei timori iniziali, della volontà di scommettere sempre sul domani, della rivendicazione dei valori tipici e distintivi del made in Italy, con il suo know how ed il suo genio. Fino ad un presente nel quale Ocrim

sviluppa la sua forza produttiva su due aree di complessivi cinquantamila metri quadrati, ed ha saputo riconquistare il suo posto sui mercati di tutto il mondo.

Anche questa, come nel caso di Expo, è una 'storia di successo' che intende inoltre proporsi come stimolo ed esempio. Invitando tutti a lasciarsi definitivamente alle spalle "l'immagine – deformata e fuorviante – di un Paese che nonostante le sue straordinarie capacità ed eccellenze si arrende; e in qualche modo accetta di essere sempre più stretto all'angolo dalla forza della globalizzazione e dall'espansione dei mercati mondiali", ha concluso l'amministratore delegato di Ocrim. "È venuto invece il momento di utilizzare al meglio tutto il nostro patrimonio, con l'obiettivo di far nuovamente capire al mondo quanto è forte l'Italia. Allora, tutti insieme dobbiamo riprenderci sullo scenario globale quel ruolo di leadership che ci spetta. Lo spazio per l'Italia c'è; quanto a noi, dobbiamo solamente crederci".